

TACCUINO

di RENATO ZANGHERI

21 giugno e fattore P2

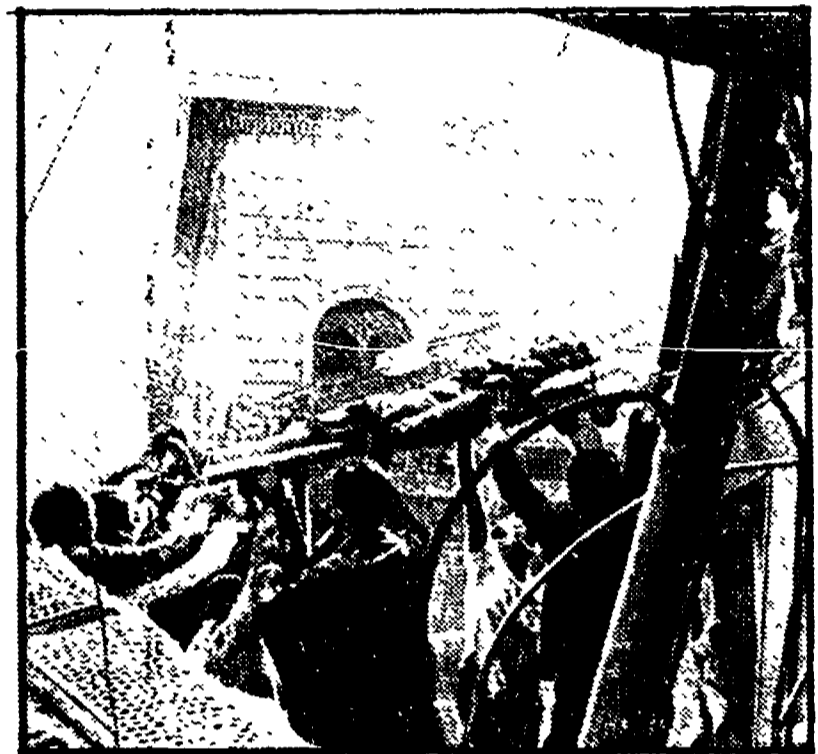
Non ha davvero influito l'affare P2, come si afferma, sui risultati del voto? In parte almeno ha influito: sulla Democrazia Cristiana, sospingendola sulla china; probabilmente sulle astensioni. Ma le elezioni non sono lavarsi purificati. L'affare non va abbandonato in qualche meandro giudiziario.

Si è insediata nella Loggia P2, o, meglio, che dalla Loggia ha avuto vita. Ma c'è da agire per avere ragione di un fenomeno politico più ampio. Si è parlato di corruzione, malcostume, infortunio, per descrivere il sistema di potere costituitosi e affermatosi in questi decenni in Italia. Di questo sistema la Democrazia Cristiana porta la responsabilità maggiore, e comincia a pagarne, sembra, il prezzo.

Eppure, la descrizione del fenomeno, come impossibile, secondo Giorgio Bocca, andrebbe ascritta a questa categoria. Si deve dunque comprendere il terrorismo in una nozione d'insieme dei fenomeni politici che occupano la scena italiana e ne rappresentano il nucleo dirigente e antidemocratico, e forse non del terrorismo di stato, ammesso che una distinzione rigorosa sia in ogni caso possibile.

suscitato, o anche solo proiettato, da apparati istituzionali (anche la strage di Bologna, secondo Giorgio Bocca, andrebbe ascritta a questa categoria). Si deve dunque comprendere il terrorismo in una nozione d'insieme dei fenomeni politici che occupano la scena italiana e ne rappresentano il nucleo dirigente e antidemocratico, e forse non del terrorismo di stato, ammesso che una distinzione rigorosa sia in ogni caso possibile.

«Sovversivismo dall'alto»



La strage di Bologna: quale legame fra sistema di potere e terrorismo?

Nel terzo quaderno del carcere c'è un appunto scritto sul sovversivismo italiano: non è pericoloso, nota Gramsci, quando si manifesta « dal basso » nella forma di « bande zingaresche », di « nomadismo politico », rivelando « scarsa comprensione dello stato » e quindi « scarsa coscienza di classe ».

Non ho bisogno di dire che questi concetti non hanno una precisa attinenza con ciò che si è verificato in questo dopoguerra, poiché il movimento popolare ha svolto nella resistenza e dopo un ruolo nazionale e di classe, che il vecchio sovversivismo non conosceva o per immaturità e disordine intellettuale negava. Il nuovo sovversivismo dei terroristi rossi è isolato dalle masse, non riesce a coinvolgerle, ed ha d'altra parte una certa efficienza organizzativa e, forse, appun-

gi, che lo rendono meno « zingaresco » del suo eventuale corrispettivo storico. Ma è esatto dire che è un fenomeno storico nuovo, poiché fondamentalmente si oppone a ciò che la classe operaia e la sinistra sono attualmente in Italia. Ai possibili sviluppi di una originale situazione democratica.

L'appunto di Gramsci è illuminante per un altro verso. « Il "sovversivismo" popolare — legiamo — è correlativo al "sovversivismo" dall'alto, cioè al non essere mai esistito un "dominio della legge", ma solo una politica di arbitri e di eresia personale o di gruppo ». C'è oggi, come fenomeno diffuso, radicale, in Italia, un simile « sovversivismo dall'alto »? E se c'è, qual è il suo contenuto di classe? Può considerarsi come un modo di essere delle classi dominanti?

Dove vanno le classi dominanti?

Non corrisponderebbe al vero una rappresentazione delle classi dominanti italiane come generalmente dedite durante questi 35 anni a sottrarsi al « dominio della legge », anche se loro settori importanti hanno dimostrato particolare avversione alle leggi, ad esempio, fiscali e sull'esportazione di capitali.

Neanche c'è stata uguale compattezza, anzi si sono osservati vistosi contrasti sui punti essenziali dello sviluppo democratico: ad esempio, sulla riforma agraria alla fine degli anni '50 (allorché la Fiat e la Stappa furono favorevoli ad un allargamento, per quella via, del mercato nazionale); sulle modifiche della legge elettorale introdotte negli anni '50; sulla necessità di una programmazione economica negli anni del centrosinistra, e sulla stessa questione comunista più tardi. Non sempre gli scontri si sono risolti in modo favorevole all'interesse nazionale. Ma scontri e contrasti ci sono stati. Spesso la discriminazione anticomunista ha fornito un'arma di ricatto contro le parti più aperte, più legate alle produzioni e meno agli intrighi della borghesia italiana.

Con la P2 siamo ad un punto in cui il « sovversivismo » ai vertici del potere. Alle autorità militari e civili, membri del governo, nomi d'affari sono coinvolti in una cospirazione contro le leggi medesime che sono chiamate ad osservare e, per quanto riguarda numerosi fra loro, a fare osservare. Molte garanzie salano, corpi dello Stato sono decapitati: Un'operazione estrema delle istituzioni e del loro rapporto di massa, una impunità prolungata, possono incoraggiare potenziali sovversivi.

ad escludendum », della convenzione inconstituzionale e sommaria d'annata al paese di escludere i comunisti dal governo nazionale. I laici democratici e i socialisti debbono dare ancora prima a se stessi e noi una risposta su questo capitale argomento. In Francia è stata data. Le condizioni sono evidentemente diverse, ma il marasma morale e politico italiano non richiede misure meno coraggiose.

Convenzioni incostituzionali

La più grave responsabilità della Democrazia Cristiana non sta nell'aver commesso negli scandali e nelle centrali cospirative. Ma nel non aver saputo o voluto impedire scandali e cospirazioni, anzi nell'aver consentito che divenissero parte del modo di governare il paese. Di stabilire gli avanzamenti di carriera, regolare la legislazione economica, comporre i ministri, orientare, in definitiva, le sorti

della comunità nazionale, e così facendo di introdurre oggettivamente un elemento di sovversione delle forme di governo previste dalla costituzione. In questo modo si è giunti all'ingovernabilità, né la governabilità può essere restaurata, come hanno dimostrato gli ultimi governi, sebbene gli avanzamenti di carriera, regolare la legislazione economica, comporre i ministri, orientare, in definitiva, le sorti

Molti pensano che siano indispensabili riforme della Costituzione. Ma ancora prima è necessario eliminare le convenzioni che hanno portato allo svuotamento progressivo di essenziali istituti costituzionali. È caduta la convenzione che il presidente del Consiglio debba essere necessariamente democristiano, ed è augurabile che il nuovo presidente elimini altre convenzioni, com'è nelle sue prerogative. Resta però aperto il problema della rimozione della « convenzione

ad escludendum », della convenzione inconstituzionale e sommaria d'annata al paese di escludere i comunisti dal governo nazionale. I laici democratici e i socialisti debbono dare ancora prima a se stessi e noi una risposta su questo capitale argomento. In Francia è stata data. Le condizioni sono evidentemente diverse, ma il marasma morale e politico italiano non richiede misure meno coraggiose.

Forse al Viareggio pesano i suoi cinquantadue anni

Fra i due principi vince l'antiquario

Una riflessione sulla bellezza e la storia il romanzo di Siciliano - Il momento magico della poesia: Spaziani e Lamarque



Maria Luisa Spaziani



Enzo Siciliano

Il nostro servizio VIAREGGIO — Doveva vincere Gabriel Garcia Marquez. Questa, una delle voci ricorrenti all'antivigilia della cinquantaduesima tornata del Premio letterario Viareggio. Il nome dello scrittore colombiano, inventore della figura di Aureliano Buendia abbiamo smazzato domestici tarocchi con figure, capovolte e no, di precisione scomparse ed antiquari, di Nazareni e principi liberanti.

Se ha finito per vincere soprattutto un certo tran tran versilese, nell'occasione non particolarmente incline alle andature vertiginose, alle curve spericolate. Non resterà che rifare il percorso della giuria, stazione per stazione, partendo dalla narrativa. Qui ha vinto il romanzo di Enzo Siciliano La principessa e l'antiquario, edito da Rizzoli, la boriosissima scatola cinese con al centro un manoscritto ritrovato (e poi volatilizzato nel nulla) che narra del viaggio di un giovane tedesco nella Roma dell'ultimo Settecento. Viaggio di piacere, di educazione (come inevitabile), di studio e di affari (la passione per le antichità del giovane protagonista), e insieme indagine poliziesca, perustrazione erotica, metafora di altre Rome e di altre fini di secolo, il libro di Siciliano ha convinto i giurati per la sua notevole caratura letteraria, per la finezza del ri-

lievo filologico del personaggio. Il mio romanzo è stato il romanzo di Ottavio Cecchi. Sopra il viaggio di un principe (edito da Garzanti), apparentabile al libro vincitore non solo per l'indice nobilitare del titolo, ma anche per l'affinità della ricerca letteraria, indirizzata in questo caso sul versante politico-esistenziale, coerente con la precedente at-

tività saggistica e giornalistica dell'autore. È un'indagine civile che spinge a una (anche aspra) riflessione su un'intera fase storica e su tutta una classe dirigente. Per la sezione opera prima la giuria ha scelto Futura di Antonio Pasolini (Rusconi). L'opera di Guido Santato (Neri Pozza editore) sono rispettivamente i vincitori della sezione saggistica. Il libro dell'ardente Santato è, come dice lo stesso autore, « un tentativo di sottrarre Pasolini alla marea giornalistica per restituirla alla sua collocazione specifica di letterato », ma nel saggio, di notevole impegno scientifico, è insito anche il rischio opposto di una « normalizzazione » della figura pasoliniana. Gli ultimi due premi hanno indicato rispettivamente per la sezione internazionale, Norberto Bobbio (Studi hegeliani, Einaudi) per la sua immagine — come si legge nel-

lo di questo Viareggio ma di intera stagione letteraria. Come è solito, appartata dal clamore polemico e paga del suo momento favorevole appare la poesia che ha visto prevalere Geometria del disordine di Maria Luisa Spaziani (« Il riconoscimento a un'intera carriera », dice Giovanni Raboni, giurato del Premio) e Teresino, opera prima di Vivian Lamarque, vincitrice nel segno di una accattivante grazia poetica.

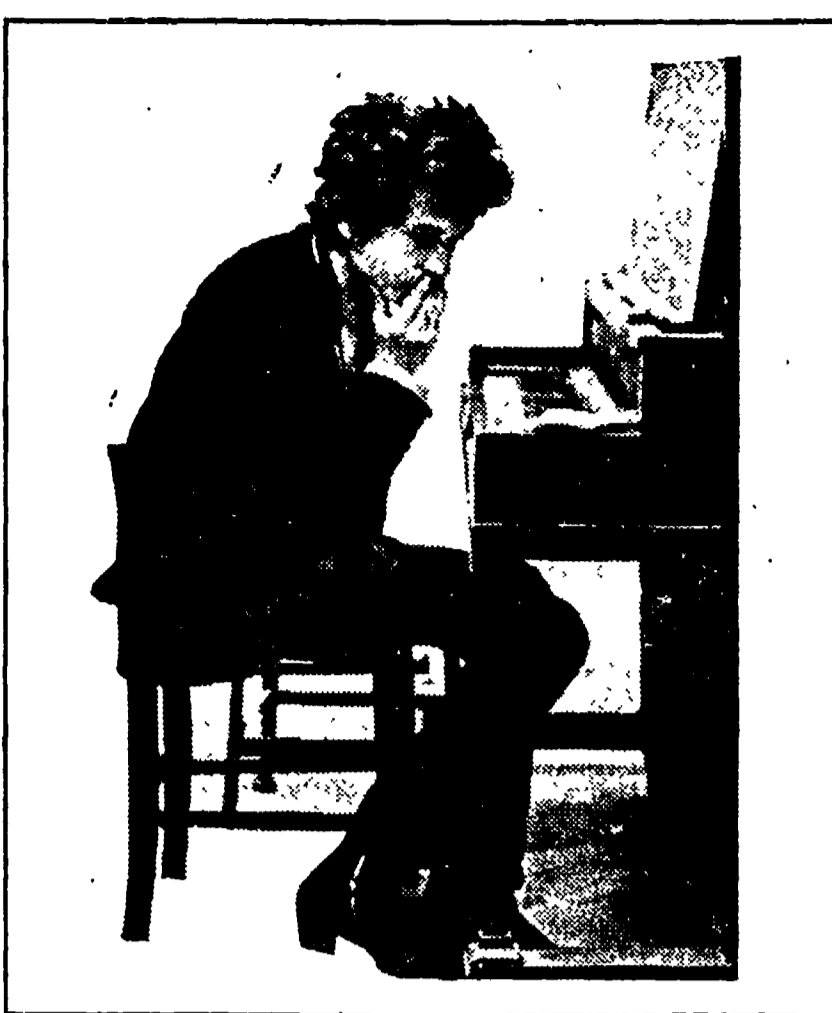
Niccolò Machiavelli di Genaro Sasso (edito da Mulino) e Pier Paolo Pasolini. L'opera di Guido Santato (Neri Pozza editore) sono rispettivamente i vincitori della sezione saggistica. Il libro dell'ardente Santato è, come dice lo stesso autore, « un tentativo di sottrarre Pasolini alla marea giornalistica per restituirla alla sua collocazione specifica di letterato », ma nel saggio, di notevole impegno scientifico, è insito anche il rischio opposto di una « normalizzazione » della figura pasoliniana. Gli ultimi due premi hanno indicato rispettivamente per la sezione internazionale, Norberto Bobbio (Studi hegeliani, Einaudi) per la sua immagine — come si legge nel-

la relazione della giuria — di intellettuale non consolatoria, « senza miti e senza retorica », e Paolo Vittorelli. Premio del Presidente per il libro L'età della tempesta (Rizzoli), e, in generale, per il valore del suo impegno di antifascista.

In definitiva, una edizione sicuramente in tono minore, per motivi contingenti (« In Italia ci sono più premi che libri », dice Paolo Volponi) e per motivi strutturali (lo ampio numero dei componenti la giuria favorisce spesso soluzioni compromissorie) e, forse storici: il Viareggio ha più di cinquant'anni e rivela qualche tratto di stanchezza, il bisogno forse di una riconsiderazione della formula. L'ampio ventaglio dei temi e delle figure segnalati dalla lista dei premiati può essere indice anche di una certa rigidità e enciclopedica; davanti alle sempre più vistose (e meritate) proporzioni del mercato librario il Viareggio dovrebbe forse offrire, in nome di una tradizione indiscutibile, più precise indicazioni di merito e di metodo, anziché limitarsi a registrare l'esistenza di una varietà non sempre vitale.

Antonio D'Orico

Bob Dylan



Viale del tramonto?



Nostro servizio

LONDRA — Arriva a Londra preceduto dal solito incredibile clamore: i giornali di mezza Europa ne parlano già da alcune settimane. Eppure è un clamore sin troppo ovvio, un po' svalutato, quasi di prammatica. L'evento si ripete uguale a se stesso di una decina di anni: nel 1968, dopo il celebre incidente in motocicletta, Bob Dylan si ritirò definitivamente a vita privata; nel 1969 fece un inaspettato ritorno sulle scene di fronte ai 300 mila accampati sull'isola di White. Da allora i ritiri e le sospirate rientrate si sono succedute con un ritmo più o meno biennale: un leit-motiv dell'età del rock.

LA PREISTORIA

All'inizio — i primissimi Anni Sessanta — sembrava solo un geniale Woody Guthrie metropolitano, uno dei tanti poeti girovaghi, ignoranti, arrabbiati e pieni di talento, che cantavano « l'altra America », quella miserabile, emarginata, ribelle e stracciona che ancora Hollywood non si degnava di mostrare. I primi dischi tendevano poco, ed erano testimonianza fedele del personaggio.

IL MITO

Poi, come si sa, diventò l'immaginario musicale di almeno un paio di generazioni, e, di conseguenza, un continuo scandalo vivente; ogni sua presa di posizione era per qualcuno un « tradimento »: « Ha difeso Lee Oswald, è un lurido comunista », « ha elettrificato la sua musica: è un rockefort », « se non prendesse LSD non saprebbe scrivere nemmeno il suo nome », « si è spolticizzato: è un apologeta della nashville reazionaria », « si è convertito al misticismo », e così via scandalizzando l'America puritana, ancorché progressista.

DYLAN IERI

In realtà la sua arte aveva una qualità assolutamente unica: una assoluta sproporzione tra povertà di mezzi espressivi (brutto, piccolo, ebreo, malinconico, naïf, voce nasale e stonata, mediocre chitarrista e armonicaista, compositore poco originale) e intensità e originalità dell'espressione. Con un'attrezzatura assolutamente inadeguata al ruolo di star, Dylan era riuscito più di chiunque altro a diventare la voce del nuovo « sogno americano ».

DYLAN OGGI

L'industria discografica, notoriamente, vive una crisi profonda, legata alla sua incapacità di riconvertirsi, di fare i conti con le forme di produzione e di consumo musicale di oggi. E' ancora fondata sul divismo, che è un fenomeno degli Anni Cinquanta e Sessanta, ormai ampiamente esaurito. Dylan è l'ultimo disco (eppure era l'antidoto) per eccellenza di portata mondiale di cui dispone, l'ultimo alibi per criteri produttivi sclerotizzati, ma la sua immagine è sempre più logora, e il gioco dei « ritiri » e dei « ritorni » comincia a non funzionare più. Nonostante l'ansia reazionaria che impasta l'Europa, questa tournée ha un bilancio molto meno incoraggiante delle precedenti. Le quattro date londinesi, per la prima volta, non registrano il tutto esaurito.

L'AMBIENTE

L'Earls court exhibition è un enorme capannone gelido (nel senso che fa proprio un freddo cane) e agghiacciante, tutto di cemento armato: 15.200 posti a sedere con qualche spazio vuoto. Una acustica che fa rimpiangere quella dei Palasport italiani. Il pubblico è composto da una nutrivissima rappresentativa « under 31 », largamente maggioritaria, parecchi quarantenni e pochi ragazzini. Ovviamente è dispietato, paziente, poco folcloristico e colorato: freaks in pensione.

LO SHOW

Le quattro signore nere, abbigliate da manuale (tuniche leggere, turbanti, eccetera), sono un aperitivo leggero, e non scaldano una platea che, più che scaldarsi, vuole ricordare, consumare i propri fantasmi in pace: in questa Londra nella quale non si capisce se sono peggiori le angosce della disoccupazione o le frustrazioni dell'occupazione, il desiderio del mondo di ieri è assoluto. Compare il quarantenne piccolo e smunto, dall'aria ancora impacciata e denutrita, e dalla voce sempre più nasale. Apre con una nuova, accalce tipicamente. Con Like and Rolling Stone, la pelle della rappresentativa « Under 31 » si accappona collettivamente, e il luccicore agli occhi è generalizzato. La sollecitazione delle emozioni è scintillante: si ritornello (« Come ci si sente? A stare senza una casa, come uno sconosciuto, senza sapere dove andare, come una pietra che rotola ») dei fasci di luce bianca investono dal palco la platea e le gradinate. Assolutamente irreali, in tutti i sensi.

LE OPINIONI IERI

D: « Cos'è che ti ha fatto imboccare la strada del rock and roll? »

R: « Il disinteresse. Il mio amore mi lasciò e cominciai a bere. Poi mi raccontò questa signora messicana e mi portò a Philadelphia. Mi lasciò nella sua casa, che prendeva fuoco. A Phoenix faccio varie cosette. Mi metto con una tradicenne. Poi arriva la signora messicana e mi dà fuoco alla casa. Vado a Dallas. Trovo un lavoro come "prima" in una reclame di "prima e dopo la cura". Prendo casa con un garzone che cucina un chili fantastico, ma la tredicenne mi brucia la casa. Il garzone l'accoglie, e io mi ritrovo a Omaha. Fa un freddo bestia, ma nel frattempo ho imparato a cucinare da solo. Prendo casa con un insegnante, che fa anche lo stagnano e ha inventato uno speciale rigeratore che trasforma i giuristi in lattuga. Poi il garzone mi brucia la casa, e mi ritrovo un'altra volta per strada. Il primo che mi raccoglie mi domanda se voglio essere una star ».

LE OPINIONI OGGI

Mr. Bob Dylan non rilascia più interviste.

Filippo Bianchi

DE DONATO NOVITA Marina Bianchi I SERVIZI SOCIALI Lavoro femminile, lavoro familiare, lavoro professionale ANUSP, pp. 100, L. 5.000 Aris Accornero Vittorio Rissler IL MESTIERE DELL'AVANGUARDIA Riedizione di «FIAT confino» di Aris Accornero Movimento operaio/68, pp. 256, L. 9.000